

Louisa May Alcott

LA BORSA DELLE CIANFRUSAGLIE DI ZIA JO

Volume III

Traduzione a cura di
Francesca De Luca e Caterina Pollio

Panesi Edizioni

LA BORSA DELLE CIANFRUSAGLIE DI ZIA JO (VOL. III) di Louisa May Alcott

Traduzione a cura di Francesca De Luca e Caterina Pollio

©2018 Panesi Edizioni, Cogorno (Ge)

Editing di copertina: ©Tatiana Sabina Meloni. Tutti i diritti sono riservati.

Questa traduzione è protetta dalla Legge sul diritto d'autore. È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

www.panesiedizioni.it

Cupido e Bon-Bon

Quando aveva solo un anno, la madre iniziò a chiamare il suo piccolo bambino con le guance rosa e le fossette "Cupido" e, a mano a mano che cresceva, quel nome divenne sempre più appropriato, perché il piccolino voleva bene a tutti, tutti volevano bene a lui e questo faceva sì che tutti si volessero bene, proprio come accade con un piccolo dio dell'amore. Particolarmente bello e attraente sembrò un giorno mentre, saltellando sull'uscio, aspettava l'arrivo di una cuginetta. Il suo vestito era stato reso più moderno per riguardo dei pregiudizi della società, e invece delle ali, arco e frecce, era bellissimo nelle sue scarpette allacciate perfettamente, le calze di seta viola, i calzoncini di velluto neri, e una giacchetta con un colletto di pizzo, che, insieme ai suoi riccioli d'oro, lo faceva sembrare un piccolo cavaliere. Era impossibile per il piccoletto non essere un po' vanitoso, visto che tutti lodavano la sua avvenenza, e ogni specchio mostrava la sua bella faccina rosa, gli occhioni blu, il bel sorriso, il naso furbetto e la fossetta sul mento, per non parlare della chioma dorata. Sì, Cupido era vanitoso; e mentre aspettava tutto impettito, si mise in posizione, si esercitò a fare l'inchino più bello e sorrise affabilmente, immaginando il piacere e la sorpresa della cuginetta non appena l'avrebbe presa tra le sue braccia, con fervore ma gentilmente, cosa che lo rendeva adorabile agli occhi di chi amava quei piccoli gesti di affetto. Cupido già voleva bene a Bon-Bon, sia perché era sua cugina, sia perché doveva essere interessante, se quello che gli aveva raccontato suo padre di lei era vero. Il suo stesso nome era piacevole, perché ricordava una leccornia indiana, sebbene papà avesse raccontato che quel nome le era stato dato perché era un misto di dolce e salato e nessuno poteva mai sapere se sarebbe stato colpito da un pizzico di zenzero o piuttosto da prugne candite, assaggiando quel vasetto di Bon-Bon.

«So già che mi piacerà e ovviamente io piacerò a lei, perché io piaccio a tutti» pensò Cupido, sistemandosi i riccioli biondi e ammirando le proprie gambe vestite di viola, come un piccolo pavone compiaciuto.

In quel momento si sentì una carrozza fermarsi in strada, dalla quale poi uscirono un uomo alto e bruno, una signora dalla carnagione chiara e una bambina, che si precipitò verso il laghetto così velocemente che nessuno riuscì a vedere come fosse fatta. Tra i papà e le mamme ci furono baci e strette di mano, e Cupido arrivò per partecipare alla festa, ma stavolta non rimase contento come al solito, perché la piccoletta era scappata via e lui doveva *a tutti i costi* arrivare a lei. Così, appena zia Susan lo lasciò andare, corse a cercare la birichina, pieno di desiderio e amabili intenzioni, perché lui era una piccola anima ospitale

e amava fare gli onori di casa come un piccolo vero gentiluomo.

Un'esile figura, con un vestito di lino marrone, degli stivali polverosi ai piedi e una chioma selvaggia di capelli neri legati con un enorme fiocco rosso scarlatta, stava vicino al laghetto e lanciava pietre ai cigni, che arruffavano le loro piume in segno di protesta per quel comportamento poco carino. All'improvviso due braccia coperte di velluto la abbracciarono e, girandosi, alzò lo sguardo verso un visino rosa e sorridente, con due labbra rosse protese per un bacio caloroso. Gli occhi neri di Bon-Bon si illuminarono e la sua faccina scura diventò rossa come il fiocco nei suoi capelli, mentre cercava di spingere via il ragazzo, urlando in maniera squillante.

«Non aver paura. Sono Cupido. Devo darti un bacio. Devo proprio. Lo faccio sempre quando arriva qualcuno, e tu mi piaci molto.»

Con queste parole suadenti, le braccia coperte di velluto la strinsero in maniera decisa e l'ometto la riempì di baci, che, a causa del dimenarsi della bambina, finirono sul naso, sul mento, sul ciuffo e sull'orecchio; perché, una volta iniziato, Cupido non sapeva più quando smettere. Ma l'ira di Bon-Bon fu grande e la sua vendetta ancor più rapida, e con una mano lanciò in aria della ghiaia, che finì proprio sul volto di quel ragazzo coraggioso che aveva osato baciarla. Il povero Cupido cadde a terra con gli occhi pieni di terreno e il cuore spezzato, e quando provò a rialzarsi pulendosi gli occhietti, sentì una vocina dire:

«Brucia?»

«Oh! Terribilmente!»

«Mi fa piacere.»

«Quindi non mi vuoi bene?»

«Ti odio!»

«Non capisco perché.»

«Non mi piace essere abbracciata o baciata. Eccetto mamma e papa, non permetto a nessuno di farlo - mai, tantomeno ora!»

«Ma io sono tuo cugino e tu *devi* volermi bene. Lo farai, per favore?» supplicò Cupido, con un solo occhio aperto e una lacrima che gli scendeva sul naso.

«Ci penserò. Non mi piacciono i ragazzi che piangono» rispose la crudele damigella.

«Be', sei stata tu a farmi piangere; ma ti perdono.» Cupido allungò una mano in segno di pace. Ma Bon-Bon era già corsa via, come un cervo spaventato, per scomparire poi all'interno della casa, canticchiando una filastrocca

“E lei ti invita ad entrare dentro

con una fossetta sul tuo mento

Sciocchino, sciocchino”

Quando arrivò con gli occhi rossi e un'espressione triste in volto, Cupido trovò Bon-Bon seduta sulle ginocchia del padre, che mangiava una fetta di torta, mentre gli adulti chiacchieravano. La bambina aveva raccontato quello che era successo e ora, al sicuro tra le braccia forti del padre, sorrideva. Cupido andò dalla mamma e facendo un lungo sospiro le raccontò le sue pene; poi si sedette sul cuscino ai piedi della donna e subito dimenticò quello che era successo, gustando un bel dolce e sorridendo a Bon-Bon dall'altro lato del tappeto davanti al focolare.

«Credo proprio che quest'amicizia ci porterà tanta gioia» disse il padre di Cupido, un uomo tranquillo, che adorava i bambini e li osservava con amorevole interesse.

«E io credo che il tuo giovanotto avrà qualche problema, se cerca di domare la mia piccola donna così determinata. Le idee di sua madre sono particolari e vuole crescere Bon-Bon in maniera moderna, con disprezzo per la moda e tutti quei valori frivoli; vuole che diventi forte, indipendente, e soprattutto che non badi a quisquiglie come l'amore, le faccende domestiche, o l'adempimento di quei doveri femminili a cui siamo abituati.»

Mentre il padre di Bon-Bon parlava, spostò lo sguardo dalla sua bambina, con quel vestito bruttissimo, gli stivali enormi e i capelli legati in maniera disordinata, a sua moglie, nel *suo* vestito semplice, con i *suoi* capelli legati per bene, bocca decisa, naso sarcastico e occhi inquieti sempre alla ricerca di qualcosa da contestare o su cui protestare.

«George, come puoi snaturare i miei principi in questo modo? Ma tanto non c'è nessun modo di convincerti o farti ragionare. Noi non abbiamo nessuna possibilità e l'unica speranza è quella di crescere le nostre figlie in modo che non siano sottomesse come invece siamo noi» rispose la signora Susan, con fare deciso.

«Mostraci come hai intenzione di difendere il vostro sesso e le vostre conquiste, Bon-Bon; dicci in cosa credi. Ora, chi è a favore del suffragio universale?» disse zio George, con uno scintillio negli occhi.

Zia Susan alzò la mano, e per il grande piacere di tutti, anche quella di Bon-Bon si alzò, e mettendosi in piedi sulle ginocchia del padre, iniziò un'arringa che sconvolse i suoi ascoltatori, perché faceva uno strano effetto sentire quella voce di bambina usare paroloni e vedere il fiocco rosso muoversi belligerante, mentre contestava la legge con decisione e spiegava il suo punto di vista, finendo con un colpo deciso del piede.

«Questo è il nostro programma: libertà di espressione, libertà di amare, libertà di proprietà, libertà di tutto; e viva il movimento femminista, sempre!»

Addirittura zia Susan scoppiò a ridere sentendo quelle parole, perché vennero dette con un tale vigore che la bambina sarebbe caduta a terra se non fosse stata tenuta da due braccia possenti. Anche Cupido rise come tutti e poi tornò a guardare con i suoi occhioni pieni di

meraviglia sua madre, chiedendole cosa significasse tutto quel trambusto.

«Ci stiamo solo divertendo, mio caro.»

«Vedi, Ellen, è sbagliato. Perché non gli spieghi di cosa stiamo parlando e lo prepari ad essere parte attiva in quello che lo aspetta e per cui molti prima di lui hanno lottato?» disse la signora Susan, con sguardo severo al marito, che stava accarezzando la figlioletta, che chiaramente voleva più bene a lui.

«Non intendo rovinare la sua infanzia così serena con discorsi che vanno oltre la sua comprensione. Gli insegnerò ad essere un uomo buono e giusto come suo padre, così che nessuna donna soffrirà mai per mano sua» rispose la signora Ellen, sorridendo al padre di Cupido, che annuì, con un cenno d'intesa.

«Non siamo mai stati d'accordo e mai lo saremo, per cui non dirò altro; ma di sicuro vedremo quale effetto avrà il carattere così deciso della mia ragazza sul tuo piccoletto, che è stato viziato da tanta tenerezza.»

Così zia Susan chiuse la questione; nei giorni successivi tutti osservarono attentamente il rapporto tra i due bambini e rimasero piuttosto compiaciuti dalla piega che prese quella relazione. All'inizio Bon-Bon bistrattava Cupido, letteralmente calpestandolo in verità; e lui sopportava, perché voleva a tutti i costi piacerle, e perché gli avevano insegnato a essere sempre cortese con un ospite. Ma quando capì che la sua pazienza non veniva ricompensata in nessun modo, a volte fu tentato di ribellarsi, e probabilmente l'avrebbe fatto se sua madre non l'avesse confortato e sostenuto. Bon-Bon era molto brava a intuire subito le debolezze dei suoi amici e, in modo quasi allarmante, nel metterle a nudo; così ogni piccolo errore del povero Cupido subito veniva sottolineato e la sua vita divenne difficile, fino a quando capì che il modo migliore per sorprendere la sua carnefice era rimediare a quegli stessi errori.

«Mio padre dice che sei uno sciocco, ed è vero» disse Bon-Bon, un giorno in cui il desiderio di competizione era più forte che mai.

«Cos'è uno sciocco?» chiese Cupido, sembrando tormentato da quella nuova accusa.

«Gliel'ho chiesto e lui mi ha risposto "un tipo vanitoso" - e tu lo sei!»

«Lo sono?» Cupido sembrò pensarci su.

«Sì; sei terribilmente vanitoso dei tuoi capelli, dei tuoi bei vestiti, e della fossetta che hai sul mento. Lo so perché ogni volta che sei vestito ti guardi allo specchio e ti compiacci di quella strana cosa, e ti spazzoli i capelli.»

Il povero Cupido, rosso per la vergogna, si girò di spalle allo specchio, mentre la giovane mordace proseguì «Mia mamma ha detto che se fossi suo figlio ti taglierebbe tutti quei ricci, ti farebbe indossare un vestito semplice e ti attaccherebbe un cerotto sul mento fino a quando non te ne scordi.»

Bon-Bon si aspettava un'esplosione di pianto o rabbia dopo quell'ultimo colpo; ma, con sua grande meraviglia, il ragazzo uscì dalla stanza senza dire una parola. Andò da sua madre, alle prese con la stesura di una lettera, e le chiese con voce sincera «Mamma, sono vanitoso?»

«Temo che tu lo sia un po', mio caro» rispose la madre, immersa nelle sue cose.

Con un'espressione triste ma risoluta, Cupido tornò da Bon-Bon, tenendo in una mano delle forbici, e nell'altra un cerotto.

«Puoi tagliarmi i capelli, se vuoi. Non voglio più essere uno sciocco» disse, offrendole le forbici con la calma di un eroe.

Bon-Bon rimase tanto sorpresa quanto compiaciuta dall'idea di poter tosare quella docile pecora, così tagliò fin quando quei riccioli d'oro finirono tutti sul pavimento, e la testa di Cupido sembrò morsicchiata dai topi.

«Ora ti piaccio di più?» le chiese, guardandola negli occhi e scorgendo lo sguardo di approvazione più bello che avesse mai ricevuto.

«Sì. I ragazzi con i capelli da femmina sono odiosi.»

Avrebbe potuto replicare «Anche le ragazze che sembrano maschiacci» ma era un gentiluomo, così si limitò a sorridere e alzare il mento, di modo che lei potesse coprire quella fossetta, cosa che poi fece.

«Non indosserò mai più i miei vestiti in velluto, a meno che la mamma non mi obblighi a farlo, ma non credo che lo farà quando le dirò perché, dato che è contenta quando cerco di rimediare ai miei errori» disse Cupido una volta che il sacrificio fu completato, e anche la dura Bon-Bon fu toccata dalla dolcezza con la quale il piccoletto aveva subito il colpo e dal coraggio con cui aveva iniziato l'espiazione della sua vanità.

Quando comparve a cena, grande fu il clamore; e quando raccontò la storia, grande fu l'effetto prodotto. Zia Susan disse soddisfatta «Vedete quali effetti eccellenti sta avendo l'educazione spartana di mia figlia su di lei, e quanto stia influenzando positivamente il vostro ragazzo un po' effeminato?»

Zio George scoppiò a ridere, ma poi sussurrò qualcosa all'orecchio di Bon-Bon che diventò rossa per la vergogna e guardò pentita la sua povera vittima. Il padre di Cupido strinse la mano del piccoletto e disse sorridendo «Sono orgoglioso del mio sciocchino, dopotutto.»

Ma la mamma era triste per la perdita del suo piccolo Assalonne e non riuscì a perdonare la perfida Bon-Bon, fino a quando Cupido la guardò con due occhioni a cui era impossibile resistere e disse «Lo sai, mamma, che ero vanitoso, ma ora non lo sarò più, e tu sarai contenta perché mi ami più di quanto non ami i miei capelli, non è vero?»

Allora la donna abbracciò quella testolina rasata e baciò la fossetta nascosta senza nessun rimprovero; ma mise via i riccioli biondi come se li amasse davvero e spesso seguì il ragazzino in quell'abito grigio, come se il suo sacrificio l'avesse reso ancora più bello ai suoi occhi. Dopo quello scherzetto, Bon-Bon fu affabile per qualche giorno e trattò il suo schiavo con più gentilezza, sentendo che, sebbene appartenesse a una razza inferiore, meritasse un po' di rispetto per la sua obbedienza. Ma il suo amore per il potere crebbe sempre di più e presto portò altro dolore al fedele Cupido, che l'adorava, nonostante lei non gli desse nessuna speranza di ricambiare quel sentimento.

«Sei un codardo» asserì sua maestà un pomeriggio, mentre giocavano insieme e Cupido rifiutò di essere preso a calci dal cavallo che Bon-Bon stava infastidendo.

«No, non lo sono; ma non mi piace quando mi fanno del male ed è sbagliato far agitare Charley e non lo stuzzicherò con la mia zappa.»